

Rassegna del 12/03/2015

LAVORO

12/03/2015	Corriere della Sera	L'articolo 18 diventa benefit Sul salario minimo l'opposizione dei sindacati	Salvia Lorenzo	1
12/03/2015	Italia Oggi	LinkedIn contenuti per crescere	Greguoli Venini Irene	2
12/03/2015	Repubblica	Articolo 18 ancora applicabile dalle imprese	Grión Luisa	3
12/03/2015	Sole 24 Ore	Cocopro, trasformazioni coperte	Pogliotti Giorgio	4
12/03/2015	Sole 24 Ore	Per l'indennità risarcitoria riferimento alla base del Tfr	Pizzin Mauro	5
12/03/2015	Sole 24 Ore	Riparte il Ddl partecipazione	G.Pog.	6
12/03/2015	Sole 24 Ore	Pressing per la semplificazione del «contratto di mestiere»	Tucci Claudio	7

RELAZIONI INDUSTRIALI

12/03/2015	Sole 24 Ore	Welfare «su misura» per i dipendenti del gruppo Marcolin	Ganz Barbara	8
------------	--------------------	----------------------------------------------------------	--------------	---

FORMAZIONE

12/03/2015	Foglio	Perché scricchiola il modello tedesco anti disoccupazione giovanile	Alviani Alessandro	9
12/03/2015	Mattino Napoli	A Fuorigrotta Offerte formative in trentamila al «Campus»	...	11
18/03/2015	Panorama	L'Italia che riparte	Mulè Giorgio	12

ECONOMIA

12/03/2015	Corriere della Sera	Draghi e Padoan: il piano Bce funziona E l'euro si ritrova ai livelli del 2003	Tamburello Stefania	16
12/03/2015	Corriere della Sera	Danni di guerra, Atene sfida Berlino	Taino Danilo	18
12/03/2015	Sole 24 Ore	Grandi opere, solo l'8% al traguardo - Al traguardo solo l'8% delle grandi opere	Santilli Giorgio	19
12/03/2015	Sole 24 Ore	Sblocca Italia, in arrivo gli ultimi 2 miliardi	Arona Alessandro	21

COMMENTI ED EDITORIALI

12/03/2015	Messaggero	Con il mini-euro l'Italia guadagna ma niente miracoli - L'Italia guadagna in competitività però nessuno si aspetti il miracolo	Fortis Marco	22
12/03/2015	Sole 24 Ore	L'editoriale - Tanti annunci, tante leggi, pochi fatti	Santilli Giorgio	24

Lavoro

L'articolo 18 diventa benefit Sul salario minimo l'opposizione dei sindacati

9

milioni, su una forza lavoro di 23, gli addetti protetti dall'ombrello dell'articolo 18. Circa 3,5 milioni sono dipendenti pubblici

24

mesi, il governo potrebbe tagliare da tre a due anni la durata massima dei contratti a termine

ROMA Il vecchio articolo 18 come l'auto aziendale: un benefit, un modo per attirare il lavoratore nella propria impresa o una condizione posta al capo del personale prima di accettare l'assunzione. Comunque una decisione rimessa alla scelta fra le parti. C'è anche questo nell'Italia ai tempi del *Jobs act*, la riforma del lavoro del governo Renzi. Ed è un effetto del quale si è discusso ieri nella sede della Cisl, dove il responsabile economia del Pd Filippo Taddei ha incontrato i dirigenti del sindacato.

Al momento delle presentazioni in sala gira un volantino: «Esiste ancora il normale contratto a tempo indeterminato? Sì. Anche per quest'ultimo spetta alle aziende l'incentivo da 8 mila euro? Sì». E qui serve una breve spiegazione tecnica.

Il cuore del *Jobs act* è il nuovo contratto a tutele crescenti, che cambia il vecchio articolo 18 riducendo lo spazio per il reintegro, ma garantisce alle aziende un generoso sconto sui contributi.

Questo non vuol dire che per le nuove assunzioni non si possa usare più il vecchio contratto a tempo indeterminato, quello con l'articolo 18 di una volta e il reintegro in versione meno soft. Anche perché alle aziende che scelgono questa strada viene garantito esattamente lo stesso sconto sui contributi. Il risultato? «L'articolo 18 — dice il segretario confederale della Cisl Gigi Petteni — diventa una libera scelta: potrebbe ottenerlo il lavoratore che cambia azienda ed è in una posizione negoziale di forza ma anche concederlo l'impresa che vuole rendere più attraente la propria offer-

ta».

Vero, è così. Anche se le nuove regole sono operative solo da lunedì e servirà del tempo per misurarne gli effetti. Ma quando prende la parola, Taddei ridimensiona: «Per noi quello a tutele crescenti non è un nuovo contratto, non si aggiunge a quelli esistenti. È il nuovo contratto a tempo indeterminato. E se trovate uno che viene assunto adesso con il vecchio articolo 18 me lo dovete presentare».

Taddei conferma l'intenzione del governo di introdurre il salario minimo per i lavoratori che non sono coperti da un contratto nazionale. Ma, come prevedibile, i sindacati si schierano per il no. «Questo significa programmare la diminuzione dei salari nel nostro Paese», dice il segretario della Cgil Susanna Camusso. Mentre per la leader della Cisl Anna Furlan il «minimo contrattuale sarebbe più vantaggioso». Il governo, poi, potrebbe tagliare da tre a due anni la durata massima dei contratti a termine più flessibili, quella senza causale. Se ne era parlato qualche settimana fa, poi si era deciso di lasciar perdere. Ma il tema ha ripreso forza, sempre con l'obiettivo di eliminare concorrenti interni al nuovo contratto a tutele crescenti, in modo da farlo partire bene. E sulla stabilità del lavoro qualche segnale arriva. A febbraio, rileva la Cna, le piccole imprese hanno aumentato del 4,5% il ricorso ai contratti a tempo indeterminato rispetto allo stesso periodo del 2014.

Lorenzo Salvia
lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il social network professionale punta sulla personalizzazione e sugli annunci di lavoro

LinkedIn, contenuti per crescere

In Italia 8 mln di iscritti, nel mondo 3 mln di aziende

DI IRENE GREGUOLI VENINI

LinkedIn punta a un pubblico più vasto con l'obiettivo di raggiungere, entro 10 anni, 3 miliardi di professionisti: la strategia con cui l'azienda, che vale 33 miliardi di dollari (circa 31,3 miliardi di euro), conta di farlo si basa sull'arricchimento dei contenuti, per esempio con notizie profilate in base all'ambito di competenza degli iscritti, sull'ampliamento del raggio d'azione introducendo modalità semplificate per inserire annunci di lavoro, e sullo sviluppo del mondo mobile, che pesa sempre di più. Per quanto riguarda l'Italia, il social network è in crescita e, a quattro anni dal suo ingresso nel paese, ha raggiunto 8 milioni di membri.

«Nel novembre 2011 LinkedIn contava 135 milioni di iscritti a livello globale e 2 milioni in Italia. Oggi ci sono 347 milioni di iscritti nel mondo, con 2 nuovi iscritti al secondo, e 8 milioni in totale in Italia», spiega **Marcello Albergoni**, country manager per l'Italia di LinkedIn, in occasione dell'inaugurazione dei nuovi uffici nel centro di Milano, progettati dallo studio di architettura Il Prisma (il progetto è stato seguito da Stefano Carone, managing partner dello studio) con l'intento di coniugare i

valori dell'azienda con l'italianità. «Quando siamo partiti nella Penisola, in ufficio eravamo in appena 4 persone, mentre adesso siamo in 25 e il network è in pieno sviluppo sia sul fronte delle iscrizioni di membri, sia per il numero di aziende che decidono di affidarsi ai servizi che offriamo. Oggi in tutto ci sono infatti 3 milioni di imprese che hanno una pagina e 2 milioni di gruppi di discussione».

In Italia LinkedIn, «sta andando bene, con tassi di crescita allineati a quelli internazionali. Uno dei motivi per cui sta prendendo piede è che gli italiani amano la relazione, i social media e il mobile», sottolinea il manager. «Il mobile è un grande focus e sta crescendo molto: globalmente da un peso del 3% nel 2012 siamo passati al 50%».

L'obiettivo di crescita del social network professionale «è quello di rivolgerci a tutti i settori produttivi. LinkedIn è un luogo in cui domanda e offerta si incontrano e abbiamo immaginato che questa possibilità sia estesa a tutti: entro 10 anni vorremmo avere sulla piattaforma i 3 miliardi di professionisti che ci sono nel mondo, aziende, scuole e centri di formazione. Insomma vogliamo prendere tutto ciò che fa parte del mondo del lavoro e metterlo dentro a LinkedIn», continua il country manager.

I mezzi con cui l'azienda conta di fare tutto ciò è innanzitutto il miglioramento dell'offerta, «attraverso per esempio una maggior ricchezza di contenuti: in questa direzione va l'acquisizione di Pulse, una piattaforma di aggregazione di notizie, finalizzata a far arrivare ai membri news profilate in base all'ambito di competenza», sottolinea Albergoni. «Poi per ampliare il raggio d'azione degli annunci di lavoro, abbiamo di recente introdotto la possibilità di posting di nuove opportunità anche in maniera semplificata e senza vincolare la pubblicazione a determinati target».

I settori occupazionali in cui LinkedIn è più usato sono consulenza, la finanza, l'IT, il mondo della moda e del lusso. «Un segmento che cresce è quello degli studenti, che oggi totalizza 39 milioni di persone. Un'altra area in aumento è quella degli head hunter che lo usano come uno strumento per selezionare candidati».

Tra le aziende che in Italia stanno sfruttando il social network per reclutare il proprio personale ci sono per esempio Pioneer Investments, che assume il 50% delle risorse attraverso la piattaforma e Luxottica Group.

© Riproduzione riservata

A sinistra Marcello Albergoni. Sotto, la nuova sede di LinkedIn a Milano



Articolo 18 ancora applicabile dalle imprese

Taddei: «Le aziende potranno scegliere il vecchio regime». Precari, obiettivo minimo: stabilizzarne 300 mila

LUISA GRION

ROMA. Il vecchio contratto a tempo indeterminato, articolo 18 compreso, non è morto. Chi ci riesce, potrà farsi assumere anche con le vecchie regole, al di fuori delle tutele crescenti e l'azienda godrà comunque degli sgravi fiscali fino a 8 mila euro, previsti dalla legge di Stabilità. Sulla carta è così, e a quella possibilità i sindacati tengono, perché dà valore alla loro capacità contrattuale.

Ecco perché la questione è stata messa nera su bianco dai quadri dirigenti della Cisl, che ieri hanno invitato nella loro sede Filippo Taddei per parlare del lavoro dopo il Jobs Act. Il responsabile economico del Pd ha ammesso che «sì», come stava scritto sul volantino distribuito in sala «il nuovo contratto a tutele crescenti non sostituisce, ma si aggiunge al normale contratto a tempo indeterminato». «Ma se trovate uno che riesce farsi assumere con le vecchie regole fatemelo conoscere — ha aggiunto — credo sia difficile che un'azienda accetti di mantenere quelle condizioni. Magari accorderà al lavoratore un risarcimento più consistente, ma non credo rinunci alle nuove norme sull'articolo 18». Taddei ha difeso «la centralità del lavoro stabile messa in atto dal Jobs Act» e ha fissato un obiettivo: con le nuove regole almeno la metà dei 600 mila parasubordinati dovranno passare al contratto a tu-

tele crescenti. Trecento mila posti «emersi» dal precariato.

Ma alla Cisl sta soprattutto a cuore il fatto che il vecchio contratto non sia morto e che la contrattazione possa fare la differenza. Ecco perché Gigi Petteni, segretario confederale, ha raccontato il caso di un lavoratore licenziato nel bergamasco perché ingiustamente accusato di aver trafugato documenti e riassunto dall'azienda dopo uno sciopero messo in atto dai compagni di lavoro. Senza bisogno di ricorrere al giudice.

E' una posizione che la Cisl vuol tenersi stretta: «Al di là delle norme resta la dignità, la solidarietà e la forza dei lavoratori», dice Petteni. «La contrattazione può giocare un ruolo anche introducendo una proporzionalità tra mancanza del lavoratore e sanzione». Posizione opposta alla Cgil che sul Jobs Act va giù dura e pensa a un referendum.

Certo le novità che il governo vuole introdurre anche sul salario minimo (7 euro l'ora per chi non è protetto da contrattazione collettiva) mettono a dura prova la difesa dell'autonomia. «I minimi fissati dal contratto nazionale sono decisamente migliori — commenta così la leader Cisl Annamaria Furlan — la strada è quella di ricondurre nel lavoro autonomo mascherato, non di introdurre un salario minimo, che rischia di offrire una sponda ai contratti pirata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ECONOMISTA
Filippo Taddei, responsabile economico del Pd



Jobs act. Le indicazioni del ministero dopo i rilievi della Rgs sul calo di gettito per il taglio ai contributi

Cocopro, trasformazioni coperte

Per i tecnici 200mila posizioni passeranno alle tutele crescenti

IL PUNTO

Una parte dei lavoratori che saranno coinvolti dall'operazione resteranno nell'area del lavoro autonomo



Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Trasformati in legge i primi due decreti attuativi del Jobs act che istituiscono il contratto a **tutele crescenti** e l'ammortizzatore **Naspi**, per il governo Renzi resta da sciogliere il nodo dello schema di decreto sul **riordino dei contratti**, bloccato da venti giorni dai rilievi della Ragioneria generale dello Stato che ha sollevato dubbi sulla copertura.

Il testo del decreto legislativo, varato dal consiglio dei ministri del 20 febbraio scorso, ancora non è arrivato alle commissioni parlamentari per i pareri non vincolanti per il governo (così come lo schema di decreto sulla conciliazione vita-lavoro): il nodo per la Rgs è relativo alla trasformazione delle collaborazioni a progetto (cancellate dal 1° gennaio 2016) in contratti a tutele crescenti. Secondo Via XX Settembre questa trasformazione potreb-

be creare problemi di mancato gettito per l'Erario, a causa dell'abbattimento triennale dei contributi per le assunzioni con la nuova tipologia di contratto a tempo indeterminato, introdotto dalla legge di stabilità (per le collaborazioni l'aliquota contributiva è del 27,72%).

I tecnici di Palazzo Chigi e del ministero del Lavoro stanno ultimando le risposte alle obiezioni sollevate dalla Ragioneria generale dello Stato, che verranno illustrate martedì in una riunione tecnica, convocata per cercare di sbloccare la vicenda. Per i tecnici, la Ragioneria sottolinea il fatto che i circa 500mila collaboratori a progetto nel corso del 2015 non saranno tutti automaticamente trasformati in contratti a tutele crescenti.

Una parte consistente dei cocopro (si stima circa 200mila) probabilmente sarà stabilizzata con il nuovo contratto a tempo indeterminato, altri, se rientrano nei requisiti del lavoro autonomo, diventeranno collaborazioni coordinate e continuative o resteranno per un anno collaboratori a progetto (se previsto da un accordo confederale, per professioni intellettuali che richiedono l'iscrizione ad un albo professionale, se componenti di organi di amministrazione e controllo delle società, in caso di prestazioni per associazioni sportive dilettantistiche), saranno trasformati in contratti a tempo determinato o potrebbero rientrare tra le prestazioni occasionali pagate con i voucher. Si tratta di cinque sbocchi diversi.

«Non è vero che dal 1° gennaio 2016 tutte le collaborazioni

spariscono - spiega Maurizio Del Conte, professore di diritto del lavoro alla Bocconi di Milano e consigliere giuridico del premier Renzi -, ad essere cancellate sono le collaborazioni a progetto. Una parte consistente dei cocopro sarà assunta con il contratto a tutele crescenti, ma quanti svolgono realmente lavoro autonomo proseguiranno le prestazioni come cocopro».

I tecnici ricordano che la Ragioneria, con l'atto della "bollinatura" della legge di stabilità 2015, ha avallato l'esistenza della copertura garantita dagli 1,8 miliardi di euro destinati al finanziamento nel 2015 della contribuzione per circa 400-450mila assunti con il contratto a tutele crescenti. Una quota consistente delle assunzioni riguarderà i collaboratori, ma vi saranno anche stabilizzazioni di lavoratori con contratto a tempo determinato o di apprendisti, e l'ingresso di disoccupati. «Anche nell'ipotesi che vengano anticipate al 2015 la gran parte di assunzioni di collaboratori con il contratto a tutele crescenti - conclude Marco Leonardi, economista alla statale di Milano - i conti tornano, come ha certificato la Ragioneria nella relazione tecnica alla legge di stabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consulenti del lavoro. Circolare della Fondazione Studi sulle tutele crescenti

Per l'indennità risarcitoria riferimento alla base del Tfr

L'INTERPRETAZIONE

Il richiamo del legislatore all'ultimo stipendio per il calcolo della liquidazione riduce le voci rilevanti

Mauro Pizzini

■ Per analizzare le novità sul contratto a tutele crescenti contenute nel testo del Dlgs 23/15, pubblicato venerdì scorso in Gazzetta Ufficiale, la **Fondazione studi dei consulenti del lavoro** ha diramato ieri la circolare 6/15.

Sotto la lente sono finiti l'allargamento della platea dei destinatari, la definizione di licenziamento discriminatorio, la sostituzione del parametro di riferimento per il calcolo dell'indennità risarcitoria e i nuovi adempimenti amministrativi (con relativa sanzione) a carico delle aziende.

Particolarmente approfondita è l'analisi dei consulenti sulla rideeterminazione dell'indennità risarcitoria introdotta dal decreto, commisurata «all'ultima retribuzione di riferimento per il calcolo del trattamento di fine rapporto», mentre prima della versione finale si faceva riferimento alla nozione di «ultima retribuzione globale di fatto», introdotta nell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori dalla legge 92/12, che a suo volta recepiva precedenti orientamenti giurisprudenziali.

Secondo la Fondazione studi, la comparazione tra le due definizioni fa ritenere «che la nuova formulazione possa di fatto tradursi in una riduzione dell'importo dell'indennità risarcitoria da corrispondere al dipendente in caso di licenziamento illegittimo», escludendo dal conteggio voci collegate a ragioni del tutto imprevedibili, accidentali e fortuite rispetto al normale svolgimento dell'attività lavorativa, quali, ad esempio, il lavoro straordinario occasionale, l'indennità di trasferta e il rimborso spese.

La retribuzione a cui fare riferimento - spiegano i consulenti - deve ritenersi quella dell'ultimo anno, o frazione d'anno, dovuta (indipendentemente se corrisposta) al lavoratore, rapportata al mese. Il risarcimento sarà, dunque, pari alla retribuzione annua/12 per il numero di mensilità previste dal decreto.

Un altro passaggio del Dlgs oggetto di scavo approfondito è, poi, quello riguardante la nuova comunicazione di fine rapporto. Si tratta dell'ulteriore comunicazione che l'articolo 6, comma 3, del decreto sulle tutele crescenti fa seguire alla comunicazione obbligatoria telematica di cessazione del rapporto di cui all'articolo 4 del Dlgs 181/00. Il legislatore - evidenziano i professionisti - ha scelto di introdurre una doppia comunicazione relativa alla cessazione del rapporto: la prima entro il termine di 5 giorni dalla fine dello stesso, la seconda, appena prevista, entro 65 giorni dalla medesima cessazione, «al solo fine di monitorare l'attuazione dell'offerta di conciliazione».

La scadenza, si spiega, deriva dalla sommatoria dei termini di impugnazione stragiudiziale (60 giorni) e quelli per l'invio ordinazione della comunicazione (5 giorni). Rispetto ai tempi di 65 giorni per l'effettuazione della comunicazione - sottolineano però i consulenti - «si fa presente che essi potrebbero risultare incompatibili rispetto alle dinamiche di svolgimento della conciliazione». E ciò in quanto l'offerta conciliativa potrebbe essere regolarmente presentata nei termini, ma il lavoratore potrebbe accettare la stessa in una o più riunioni successive alla luce anche dell'eventuale complessità della stessa. «La mancata o tardiva comunicazione - conclude la circolare - è tuttavia sanzionata al pari di quella inerente la cessazione del rapporto anche se i dati in essa contenuti non sono sostanziali ai fini del rapporto di lavoro stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Relazioni industriali. Il testo Sacconi adottato in commissione al Senato

Riparte il Ddl partecipazione

■ Consentire, attraverso la contrattazione aziendale (o territoriale), l'adozione di **modelli di partecipazione dei lavoratori** nella vita delle imprese per favorire un'evoluzione nelle **relazioni industriali**, con il superamento della conflittualità attraverso la ricerca di obiettivi condivisi.

È questa, in estrema sintesi, la finalità del Ddl Sacconi adottato ieri dalla commissione Lavoro del Senato come testo di base, frutto del lavoro svolto in comitato ristretto, con i voti dei partiti di maggioranza e dei senatori di Forza Italia.

«Vogliamo mettere a disposizione della libera e responsabile determinazione delle parti un menù di opportunità tipizzate - spiega il presidente della commissione Lavoro, Maurizio Sacconi (ap) - che potranno essere adottate con accordi sindacali, a livello di contrattazione di prossimità. Nella prossima legge di stabilità si potranno reperire le risorse per le politiche pubbliche di sostegno finanziando il fondo istituito presso il ministero del Lavoro».

Nel merito, il Ddl sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese contiene un elenco di modalità di coinvolgimento che vanno dalle procedure di informazione e consultazione preventiva alle procedure di verifica e controllo sui piani di gestione aziendale e sulle strategie industriali e decisioni concordate con l'istituzione di organismi congiunti (con competen-

ze, poteri di indirizzo e controllo su temi come la sicurezza e salute sul posto di lavoro, l'organizzazione del lavoro, la formazione professionale, l'inquadramento, il welfare aziendale).

La contrattazione aziendale, inoltre, può prevedere modalità di partecipazione agli utili dell'impresa, all'attuazione e al risultato di piani industriali. Sono previste anche modalità di partecipazione al consiglio di sorveglianza o al collegio sindacale, modalità dirette o indirette di accesso privilegiato alla partecipazione azionaria o a quote di capitale o diritti di opzione. Viene disciplinata la possibilità di istituire con contratto aziendale un fondo fiduciario a favore dei dipendenti, e di prevedere la creazione da parte di un intermediario finanziario (banca o altro istituto) di un fondo di investimento in obbligazioni emesse dall'azienda: «ad entrambi i fondi possono aderire i dipendenti beneficiari dei piani di azionariato», spiega la relazione «sul modello dei cosiddetti Esop (employee stock ownership plans) sviluppati con successo negli Usa alla metà degli anni 70».

La partecipazione dei lavoratori è stata oggetto di un Ddl dell'ex ministro del Lavoro, Elsa Fornero, poi i senatori Castro e Treu, in qualità di relatori, presentarono un emendamento con una delega al Governo recepita dalla legge 92 del 2012, mai esercitata dal Governo Monti.

G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Apprendistato. Nello schema di riordino «dimenticato» il secondo livello

Pressing per la semplificazione del «contratto di mestiere»

L'APPUNTAMENTO

Nel mirino gli oneri contributivi e le clausole di stabilizzazione. Il tema sarà approfondito oggi ad Assolombarda

Claudio Tucci

ROMA

■ Prevedere «finestre» di verifica del percorso formativo (per poter recedere dal rapporto, se l'esito è negativo). Azzeramento degli oneri contributivi, anche per le imprese con più di 10 dipendenti. Eliminazione delle clausole di stabilizzazione di apprendisti (20%) per poterne assumere di nuovi, introdotte dalla legge Fornero e ritoccate (ma non abrogate) dal dl Poletti di marzo 2014.

Il «**contratto di mestiere**», cioè il secondo livello di **apprendistato**, va semplificato. Specie per renderlo competitivo con il decollo del nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti (decontribuito per tre anni e con le nuove tutele monetarie in caso di licenziamento illegittimo).

La strada già è stata tracciata dal Legislatore: nello schema di Dlgs di riordino dei contratti è contenuto un robusto intervento sull'apprendistato per studenti e di alta formazione e ricerca: si prevede l'esonero retributivo per le ore di formazione svolte nell'istituzione formativa, la valorizzazione del protocollo da stipulare con l'impresa e l'eliminazione delle clausole di stabilizzazione. Misure che vanno nella giusta direzione, ma che sono limitate all'apprendistato di primo e di terzo livello (che rappresentano poche centinaia di rapporti a fronte di quasi 469 mila contratti di apprendistato attivati nel 2012, e quasi tutti «professionalizzanti»).

Il tema è fondamentale per le aziende; e sarà approfondito oggi

nella conferenza stampa in programma, a Milano, in Assolombarda alla presenza del dg Michele Angelo Verna e degli assessori regionali al lavoro e all'Istruzione Valentina Aprea (Lombardia), Elena Donazzan (Veneto), Giovanna Pentenero (Piemonte) e Alba Sasso (Puglia).

Ma per gli esperti contattati dal «Sole24Ore» non c'è dubbio che con l'arrivo delle «tutele crescenti» «vada immaginato un analogo percorso in termini di agevolazione su tutti e tre i contratti di apprendistato - sottolinea **Roberto Pessi** (Luiss) - Le quote di stabilizzazione sono un limite e sarebbe opportuno almeno ridurre le percentuali». Si potrebbe poi immaginare una più decisiva valorizzazione dell'impegno aziendale nella formazione degli apprendisti. Innanzitutto «con il riconoscimento di un risparmio contributivo almeno equivalente a quello previsto per il contratto a tutele crescenti, dove non sussiste alcun obbligo formativo per l'azienda», aggiunge **Arturo Maresca** (Sapienza). L'investimento formativo di qualità andrebbe poi maggiormente premiato ed incentivato, ad esempio con meccanismi di progressività della riduzione contributiva legati a verifiche intermedie del percorso formativo oppure legati all'entità della formazione svolta.

«Per sostenere l'apprendistato - prosegue Maresca - sarebbero auspicabili pure maggior margine di flessibilità nella gestione del contratto, sia superando del tutto le percentuali di stabilizzazione, sia prevedendo la possibilità per le parti di procedere a verifiche intermedie o alla «personalizzazione» in itinere del piano formativo individuale per poterlo adeguare alle concrete attitudini dimostrate dall'apprendista e così ricalibrare (eventualmente) contenuti e modalità della formazione».

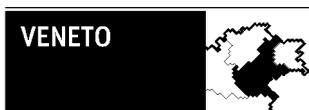
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Occhialeria. Pacchetto di servizi a scelta Welfare «su misura» per i dipendenti del gruppo Marcolin

400 euro

Il budget per i 600 dipendenti
L'accordo prevede libertà di scelta per i dipendenti del gruppo



Barbara Ganz
BELLUNO

■ Un budget annuo di 400 euro per circa 600 dipendenti, e la libertà di scegliere come utilizzarlo all'interno di un pacchetto di servizi che va dalla previdenza complementare all'assistenza domiciliare, dai buoni spesa ai rimborsi per spese mediche o scolastiche, fino a attività come viaggi, benessere, palestra e fitness.

Alla Marcolin, azienda leader dell'eyewear con base a Longarone, il welfare diventa "fai date": una scelta basata sui questionari sottoposti ai lavoratori, per identificare le esigenze più sentite. Sono state identificate quattro aree prevalenti: i buoni acquisto, già diffusi in molte imprese, per la spesa, ma anche ad esempio per la benzina; le spese per visite mediche; l'assistenza e la cura per anziani e bambini; le spese per educazione.

In alcuni casi sono state stipulate convenzioni con i fornitori di beni e servizi; spese mediche e scolastiche, invece, verranno rimborsate semplicemente pre-

sentando la documentazione della spesa sostenuta, per permettere la maggiore libertà di scelta. Così il welfare diventa flessibile e personalizzabile, costruito singolarmente e sulle esigenze di ciascuno. «Una iniziativa in sintonia con i valori di dialogo e di collaborazione sui quali fondiamo il rapporto con i collaboratori», spiegano in azienda presentando il "Marcolin welfare - Costruito a modo mio".

Il mese scorso Marcolin ha annunciato il rinnovo anticipato dell'accordo di licenza per il design, la produzione e la distribuzione mondiale di montature da vista e occhiali da sole Timberland; l'accordo estende la durata della partnership sino al 31 dicembre 2018, con possibilità di rinnovo per ulteriori due anni. A distanza di pochi giorni è stata anche annunciata l'apertura di una filiale in Svezia, con sede a Frösundaviks (Stoccolma); la Marcolin Nordic, operativa da fine febbraio 2015, è stata istituita con lo scopo di presidiare in modo sempre più mirato e controllato il mercato dei Paesi Nordici (Danimarca, Finlandia, Norvegia, Islanda e Svezia) e distribuire tutti i brand in portafoglio. Nel 2014 l'azienda ha venduto circa 14,3 milioni di occhiali in più di 1.450 modelli. Nel portafoglio marchi rientrano Tom Ford, Diesel, Tod's, Balenciaga, Guess, Dsquared2, Roberto Cavalli, Emilio Pucci e altri ancora.

@Ganz24Ore

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Perché scricchiola il modello tedesco anti disoccupazione giovanile

UN RAPPORTO DEL GOVERNO DI BERLINO LANCIA L'ALLARME SUL SISTEMA "DUALE" DI FORMAZIONE (CUI L'EUROPA SI STA ADEGUANDO)

Berlino. Il modello ha oltre un secolo di vita. Eppure, quando si tratta di spiegare perché Berlino conti oggi il tasso di disoccupazione giovanile più basso d'Europa, 7

DI ALESSANDRO ALVIANI

per cento tra gli under 25 a fronte di oltre il 40 per cento in Italia, uno dei motivi indicati con maggior frequenza - e orgoglio - dalla politica tedesca, dall'economia e dagli esperti resta quel sistema "duale" che costituisce il cardine della formazione professionale in Germania: gli apprendisti lavorano tre o quattro giorni a settimana in azienda, mentre i restanti uno o due giorni li trascorrono in una scuola professionale per approfondire gli aspetti teorici. Un "sistema della formazione professionale sviluppato in modo eccellente, che consente ai giovani di entrare ben preparati nel mercato del lavoro e di trovare posti che corrispondono alle loro qualifiche" e che è reso possibile dalla stretta cooperazione tra politica e parti sociali, elogiava l'Ocse nel luglio di due anni fa. Se la Germania è così forte, notava negli stessi giorni la cancelliera Angela Merkel, "è anche per via del suo sistema duale". Il quale non a caso, dall'inizio della crisi in poi, ha attirato sempre più l'attenzione di altri paesi europei che hanno iniziato a studiarlo da vicino. Nel dicembre del 2012 la Germania firmava per esempio con Italia, Spagna, Grecia, Portogallo, Slovacchia e Lettonia un memorandum d'intesa finalizzato a sviluppare sistemi di formazione professionale "sul modello tedesco", come spiegò in quell'occasione il ministero federale dell'Istruzione. Due mesi dopo partiva a Bologna un apposito gruppo di lavoro italo-tedesco, mentre iniziative bilaterali simili venivano lanciate anche con Spagna, Portogallo o Grecia. "La formazione professionale in Germania, col sistema duale come colonna portante, riscontra una crescente stima internazionale e assume un ruolo di orientamento per altri stati", si legge in un documento strategico approvato dal governo tedesco nel luglio del 2013. Il modello duale, insomma, come "Exportschlager", cioè un'"esportazione di successo".

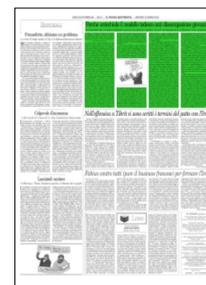
A due anni di distanza, quel modello rischia ora di incepparsi proprio in Germania. E l'allarme arriva direttamente dal governo. Sempre meno aziende offrono infatti contratti di apprendistato, nonostante il timore, ricorrente nel dibattito pubblico, che il paese possa ritrovarsi a corto di personale altamente qualificato. Nel 2013, su 2,11 milioni di aziende con almeno un dipendente, appena 438.000 facevano formazione professionale, circa 9.000 in meno rispetto all'anno precedente. Si tratta di appena il 20 per cento del totale, contro quasi il 25 per cento del 2007. Lo rivela la bozza di un nuovo rapporto del governo tedesco citata dall'*Handelsblatt*. Il numero dei nuovi contratti d'apprendistato è sceso dai 625.000 del 2007 ai 522.000 del 2014, il dato più basso dalla riunificazione. Non solo, ma i giovani in cerca di un apprendistato sono

81.000, mentre i posti vacanti risultano 37.000. Di questi 81.000, circa 60.000 hanno trovato un'alternativa, per esempio uno stage, ma continuano a sperare in un contratto d'apprendista.

A ciò si aggiunge l'aumento del numero di ragazzi che restano bloccati in una sorta di limbo: l'anno scorso 256.000 giovani - lo 0,3 per cento in più rispetto al 2013, il primo aumento dal 2005 - hanno iniziato uno dei cosiddetti "programmi di transizione" destinati a coloro che non hanno ancora trovato un posto d'apprendista. "Il mercato tedesco della formazione è in crisi", nota la vicepresidente della confederazione sindacale Dgb, Elke Hannack, che punta il dito contro le imprese. Nell'ambito dell'Alleanza per la formazione, firmata lo scorso dicembre da stato, länder, sindacati e associazioni imprenditoriali, le aziende si erano impegnate a creare 20.000 posti d'apprendista aggiuntivi soltanto nel 2015, ricorda Hannack. Ora è arrivato il momento di agire, in quanto "c'è urgente bisogno" di quei posti. "Le aziende non fanno troppo poco, bensì sempre di più", ribatte al *Foglio* Ulrike Friedrich, esperta di formazione professionale presso l'Associazione tedesca delle camere dell'industria e del commercio (Dihk). Friedrich cita i dati di un sondaggio annuale della Dihk secondo cui i posti vacanti non sarebbero 37.000, bensì 80.000, in quanto molte imprese non segnalano i posti liberi all'Agenzia del lavoro, ma scelgono altre strade per reclutare gli apprendisti. Un terzo delle aziende non riesce a trovare apprendisti, nota Friedrich. Proprio per questo diventano "più creative" e offrono in alcuni casi ai ragazzi retribuzioni ben più elevate del solito o addirittura, se sono localizzate in aree difficilmente accessibili, un'auto di servizio. Il sistema duale tedesco resta un modello anche per altri paesi, è convinta Friedrich, secondo la quale la contrazione del numero dei contratti di apprendistato si spiega con due fattori: da un lato c'è il calo demografico, che fa sì che gli studenti nelle scuole tedesche stiano diminuendo; dall'altro aumenta ormai da anni il numero di chi si iscrive all'università, una tendenza che va a scapito della formazione professionale.

A scoraggiare le imprese potrebbero essere anche i crescenti costi dei contratti d'apprendistato. Secondo una rilevazione dell'Istituto per la formazione professionale (Bibb), i costi che le aziende sostengono per ogni apprendista sono aumentati di 600 euro l'anno rispetto al 2007, passando a quasi 5.400 euro netti l'anno. Tradotto: un apprendista costa quasi 18.000 euro lordi l'anno e permette di generare ricavi per circa 12.500 euro. Si tratta tuttavia di un investimento che ripaga, soprattutto se poi le aziende assumono gli apprendisti, nota il Bibb, in quanto in tal modo si risparmiano i costi per acquisire nuovo personale dall'esterno.

Sullo sfondo resta un problema irrisolto da tempo, sul quale torna il rapporto del governo citato dall'*Handelsblatt*: quello dei



giovani di origini straniere. Le loro possibilità di sbocco “sono nettamente più basse, anche a parità di condizioni scolastiche”. Ciò vale soprattutto per gli studenti di origini turche e arabe, prosegue il rapporto, che lancia un appello alle imprese affinché diano loro una chance, anche “nel loro stesso interesse”. Su questo fronte la strada sembra ancora lunga. Secondo uno studio della Fondazione Bertelsmann appena il 15 per cento delle imprese tedesche che fanno formazione conta almeno un apprendista di origini straniere. Il 60 per cento non ha mai fatto un contratto d'apprendistato a un ragazzo con un background migratorio. I motivi principali: il timore di barriere linguistiche e di differenze culturali.

A Fuorigrotta Offerte formative in trentamila al «Campus»

Alla Mostra

I ragazzi
hanno
affollato
il polo
fieristico per
programmare
gli studi

Sergio Governale

Oltre 30mila ragazzi alla Mostra d'Oltremare per la prima edizione napoletana del salone dello studente «Campus **Orienta!**». Soddisfatto del successo della due giorni partenopea l'assessore regionale al Lavoro, alla Formazione e all'Orientamento Severino Nappi: «Oggi la Campania fa finalmente sistema: lo fa parlando con il mondo del lavoro e facendolo entrare nel mondo delle scuole e delle Università con la logica di insieme. Per una volta - osserva - non parliamo del futuro, ma del presente dei nostri ragazzi».

Gli studenti hanno affollato gli spazi del polo fieristico di Fuorigrotta, dove hanno potuto accedere a sessioni di presentazione delle offerte formative delle principali università italiane e straniere, istituti di istruzione superiore e post-lauream, enti per il diritto allo studio, associazioni studentesche, scuole di lingue, enti turistici e aziende. Molti i ragazzi che hanno partecipato ai workshop sulla conoscenza di arti e mestieri e sull'orientamento al lavoro - dalla stesura di un curriculum vitae al primo colloquio - e alla simulazione dei test d'ammissione delle facoltà a numero chiuso e al counseling psicologico.

«Siamo felicissimi della grande affluenza che ha caratterizzato questa prima tappa napoletana - commenta il responsabile operativo di

Campus Editori Domenico Ioppolo -. D'altronde Napoli è stata una scelta tardiva, ma di cui conosciamo la validità per l'importanza che la città e il suo sistema scolastico hanno nella vita culturale del Paese. I temi che si sono sviluppati - spiega - sono stati principalmente l'innovazione e il lavoro. Quest'ultimo è sicuramente il tema più urgente rispetto a cui scuola e Università hanno una responsabilità enorme, che è quella di creare le competenze per affrontare un mercato completamente nuovo».

«Campus **Orienta!**» quest'anno compie il suo primo quarto di secolo di vita e per la prima volta ha raggiunto Napoli grazie a una collaborazione con l'Università Federico II, con la Seconda Università di Napoli e con l'Università telematica Pegaso. All'inaugurazione, oltre a Nappi, hanno partecipato tra gli altri l'assessore ai Giovani del Comune di Napoli Alessandra Clemente, i rettori dell'Università Federico II, dell'Università telematica Pegaso e dell'Università Suor Orsola Benincasa - rispettivamente Gaetano Manfredi, Alessandro Bianchi e Lucio d'Alessandro - il vice presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria Vincenzo Caputo e il presidente del Consorzio Proteus Domenico Ferronetti. Campus **Orienta!** prosegue ora il suo tour in tutta Italia. Le prossime tappe saranno a Milano, Firenze, Rimini, Torino, Pescara, Roma, Bari e Catania. Previsto anche uno stop in Calabria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



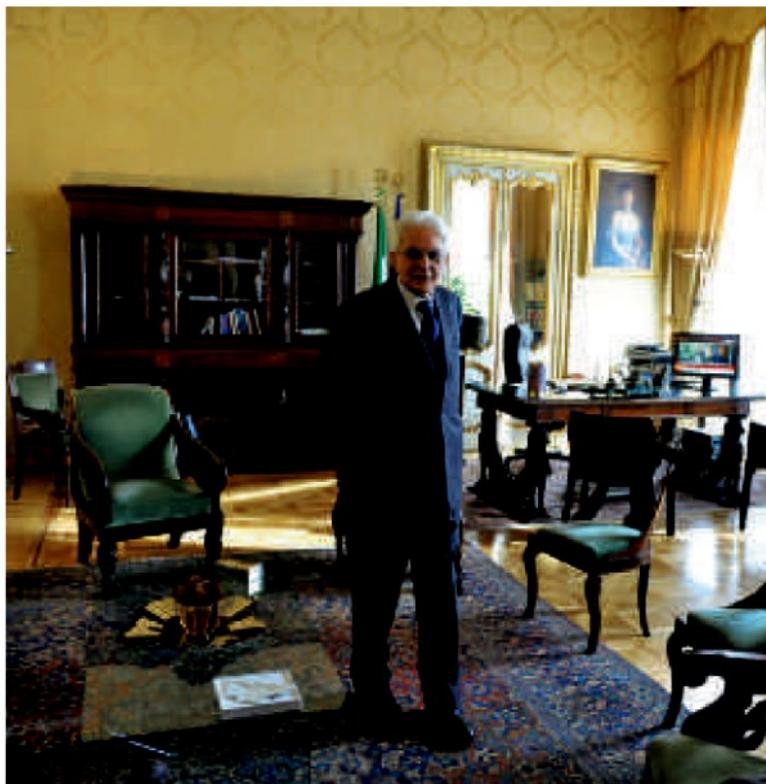
L'ITALIA CHE RIPARTE

Il 25 marzo, da Napoli, inizia il secondo tour di «Panorama d'Italia»: un viaggio in dieci città alla ricerca del Paese che non si arrende. Con un viatico d'eccezione: quello del Presidente Sergio Mattarella.

Ci siamo. Anzi, ci risiamo: «Panorama d'Italia» ha issato le vele per ricominciare il suo viaggio per l'Italia nel 2015. Il vento che ci porterà dal Trentino alla Sicilia passando per altre otto regioni sarà, ancora una volta, quello della positività legata alle «eccellenze» e alle «imprese» di cui sono capaci gli italiani: nell'economia, nella cultura, nelle arti, nell'enogastronomia, nello spettacolo. La rotta del 2015 è quella tracciata dal Presidente della Repubblica nel messaggio che ci ha inviato (il testo è nella pagina a fianco) e con il quale ha immediatamente accolto, con la sensibilità che lo contraddistingue, l'invito che gli avevo rivolto attraverso la lettera che pubblichiamo di seguito. (g.m.)

Gentilissimo Signor Presidente;
mi permetto di disturbarLa per condividere con Lei e con l'altissima carica che riveste un progetto che vede impegnato il settimanale che dirigo, *Panorama*, e la Mondadori. Nel 2014 abbiamo realizzato un tour in dieci città italiane dal titolo «Panorama d'Italia»: è stata un'esperienza straordinaria, che ci ha portato a scoprire, raccontare ed esaltare centinaia di imprese italiane, giovani talenti ostinati, ricercatori di sogni.

Dal Piemonte alla Sicilia, abbiamo





Il Presidente della Repubblica

Roma, 5 marzo 2015

Gentile Direttore,

la ringrazio di avermi messo al corrente dell'iniziativa "Panorama d'Italia" che il settimanale "Panorama" sta promuovendo.

Un'iniziativa lodevole che vuole contribuire a far conoscere e a mettere in connessione quello straordinario patrimonio di persone, di storie, di idee, di progetti di cui il nostro Paese è fortunatamente dotato.

Nella lettera che mi ha cortesemente inviato lei scrive «di un Paese che non si arrende, che scommette su se stesso e che crede nel riscatto». Un'immagine di Italia molto più unita, più sana, più estroversa e vitale di quanto, a volte, viene descritta. Trovo, pertanto, particolarmente importante che un noto e diffuso settimanale scelga di raccontare anche eventi e realizzazioni positive, le cosiddette "buone notizie", raccontando la realtà di un Paese che ha numerosi problemi, ma che ha in sé anche la forza e la capacità di superarli.

Per questo motivo le invio gli auguri di pieno successo della vostra iniziativa, sicuro che replicherà e supererà i già ottimi risultati raggiunti nell'edizione del 2014.

S. Mattarella

Lettera dal Quirinale

La lettera con cui Sergio Mattarella, dal 3 febbraio Presidente della Repubblica, ha risposto al direttore di *Panorama*, Giorgio Mulè. A sinistra, il capo dello Stato nel suo studio al Quirinale.

toccato con mano un Paese che non si arrende, che scommette su se stesso e che crede nel riscatto.

«L'Italia riparte dall'Italia» è il titolo che abbiamo dato al nostro viaggio, che ha coinvolto, con più di 200 eventi, oltre ottantamila persone «affamate» di nutrirsi del bello del nostro Paese in tutti i campi: cultura, imprenditoria, enogastronomia.

Grazie al racconto di questa esperienza, su *Panorama* e su tutti gli altri mezzi di comunicazione collegati al nostro settimanale (web, radio e televisione), milioni di italiani hanno avuto modo di conoscere realtà altrimenti destinate a rimanere celate.

Questo entusiasmo meritava un rinnovato impegno di *Panorama* e della Mondadori per continuare a scrivere nuove pagine sulle eccellenze italiane. Partirà così da Napoli una nuova edizione di «Panorama d'Italia» che quest'anno toccherà dieci città: Napoli, Vicenza, Pisa, Varese, Matera, Trento, Spoleto, Modena, Bari e Palermo.

Nel ricominciare il nostro tour abbiamo fatto tesoro delle parole che Lei ha pronunciato subito dopo la Sua elezione alla presidenza della Repubblica: «Penso ai giovani che coltivano i propri talenti e che vorrebbero riconosciuto il merito. Penso alle imprese, piccole medie e grandi che, tra rilevanti difficoltà, trovano il coraggio di continuare a innovare e a competere sui mercati internazionali (...) non servono generiche esortazioni a guardare al futuro ma piuttosto la tenace mobilitazione di tutte le risorse della società italiana».

Queste parole, Signor Presidente, rappresentano il miglior viatico per la nostra iniziativa.

Giorgio Mulè



Da sinistra: Roberto Maroni, presidente della Lombardia; Giorgio Mulè; Stefano Caldoro, governatore campano. Sotto: Sergio Ghiringhelli, assessore al Turismo a Varese; Andrea Ferrante, assessore alla Cultura di Pisa, con Mulè.





Il sindaco di Spoleto, Fabrizio Cardarelli. Sotto, Salvatore Adduce, primo cittadino di Matera.



LA CONFERENZA STAMPA D'AVVIO

Alcune immagini della presentazione del nuovo «Panorama d'Italia», avvenuta il 9 marzo a Milano nel grattacielo della Regione Lombardia. A destra, Ernesto Mauri, amministratore delegato di Mondadori, con Giorgio Mulè, direttore di *Panorama*. A sinistra e sopra: due momenti della conferenza stampa.



Draghi e Padoan: il piano Bce funziona E l'euro si ritrova ai livelli del 2003

La moneta unica a un soffio dalla parità con il dollaro. Borse euforiche, tassi ai minimi

Il piano Juncker

«La velocità del piano per gli investimenti non è sufficiente», rileva il titolare del Tesoro

ROMA «Si è invertita la tendenza. La crescita si allargherà». A due giorni dall'avvio, il presidente della Bce, Mario Draghi ha annunciato che il programma di acquisti massicci di titoli pubblici (Quantitative easing) «sta funzionando». La politica monetaria «è in grado di stabilizzare l'inflazione» ha quindi aggiunto rilevando che «le misure prese possono sostenere una ripresa più veloce e sostenuta, soprattutto se, come dei semi, cadono su un terreno fertile. I governi possono creare un ambiente più favorevole agli investimenti attuando riforme rapidamente, in modo credibile ed efficace». Draghi, dopo aver parlato ad un seminario a Francoforte, è andato a Parigi per un pranzo di lavoro all'Eliseo con il presidente François Hollande e i ministri economici del governo francese. La misura del Quantitative easing, ha aggiunto Draghi, mette al riparo l'area dell'euro — «facendo un effetto scudo» — dal rischio di contagio legato all'inasprirsi

della crisi greca.

Il programma espansivo lanciato dalla Bce «promette di essere estremamente efficace» e l'effetto «già si vede sui mercati» ha concordato a Roma, in un intervento presso il Parlamento, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan che si aspetta, dopo il sì di Bruxelles alla manovra del governo, anche per l'Italia «una crescita robusta e ricca di lavoro». La politica monetaria «da sola non basta, serve che i Paesi facciano le riforme» ha aggiunto citando proprio Draghi. «Mi aspetto che in Italia la crescita sia più robusta grazie alle riforme del mercato del lavoro e all'incentivo all'occupazione con l'abbattimento del cuneo fiscale», anche se è necessario il rilancio degli investimenti: «La velocità del piano Juncker non è sufficiente. Solo per tornare su sentieri di crescita precedenti alla crisi, servirebbero 700 miliardi di investimenti», ha affermato il ministro.

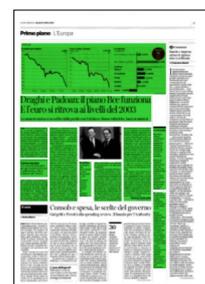
Le parole di Draghi a Francoforte hanno infiammato i mercati con i listini europei in salita e gli spread sul secondario in calo. Piazza Affari, in linea con le altre Borse del continente, ha guadagnato il 2,18% a 22.833 punti, su livelli che non toccava dal febbraio 2011, mentre il dif-

ferenziale tra i rendimenti dei Btp decennali e i Bund tedeschi di uguale durata è sceso a 91,5 con i tassi dei titoli al nuovo minimo dell'1,12%. Per la prima volta, poi, il rendimento del Btp trentennale è sceso sotto il 2%. Ieri mattina si è svolta l'asta dei Bot annuali, offerti per 6,5 miliardi e assegnati tutti a tassi in forte riduzione allo 0,08%. Le richieste sono state superiori alla media e visto come stanno andando le cose, gli operatori prevedono che a fine marzo, quando verrà collocato il nuovo Bot semestrale, si possano registrare anche in Italia i primi rendimenti negativi. In Germania ieri, sempre in emissione, sono stati collocati titoli a 2 anni ad un nuovo minimo negativo per lo 0,24%, la Borsa (+2,66%) è ai massimi di sempre e i tassi sui decennali ai minimi.

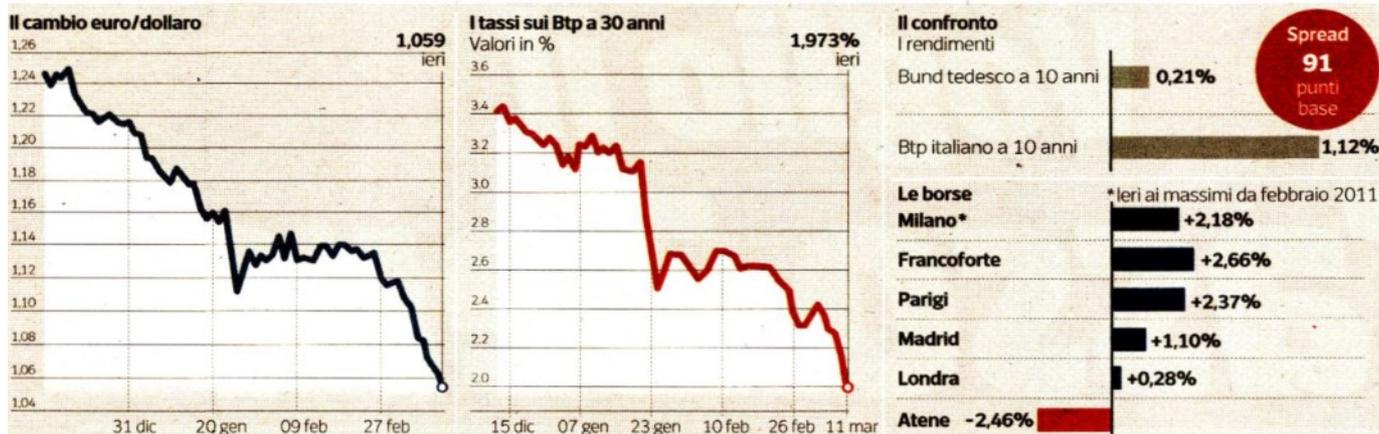
L'impatto più significativo delle misure della Bce, continua a segnalario l'euro, che ieri si è ulteriormente deprezzato nei confronti del dollaro e delle altre valute. Ormai vicinissima alla parità, la moneta unica ha raggiunto ieri mattina il valore minimo dall'aprile del 2003 a 1,0559 dollari, per poi chiudere in serata le contrattazioni appena sopra a 1,0590.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I mercati



Corriere della Sera

Il vertice

Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, 67 anni e il presidente francese Francois Hollande, 60 anni, ieri al palazzo dell'Eliseo

La vicenda

● Lunedì è partito il «Quantitative easing», il programma della Bce di acquisto di titoli di Stato con denaro di nuova emissione

● Secondo il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan «il Qe introdotto dalla Bce è un meccanismo che promette di essere estremamente efficace e già si vede sui mercati»

● I mercati europei hanno chiuso ieri tutti in rialzo: Francoforte a +2,6%, Parigi +2,3%, Milano +2,1%

● Per il presidente della Bce Mario Draghi «il programma di acquisto mette l'eurozona al riparo dal contagio della crisi greca». Non mancano i rischi: «Siamo consapevoli — ha detto Draghi — che le nostre misure possono comportare dei rischi alla stabilità finanziaria ma questi rischi sono contenuti. Il programma può funzionare»

Danni di guerra, Atene sfida Berlino

La minaccia di sequestrare beni tedeschi mentre a Bruxelles iniziano i colloqui con l'ex troika
Il portavoce della Merkel: questione risolta legalmente e politicamente, distrae dai problemi reali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Se l'obiettivo è ricostruire un clima di fiducia tra Atene e il resto dell'eurozona, soprattutto tra Atene e Berlino, la strada che stanno prendendo le discussioni va dalla parte sbagliata. Ieri, a Bruxelles, sono iniziati i colloqui tecnici tra i rappresentanti ellenici e i funzionari di quelle che ora vengono chiamate «istituzioni» e non più troika, cioè Ue, Banca centrale europea, Fondo monetario internazionale. Passaggio importante, anche se per arrivare a una conclusione servirà del tempo. La riunione, però, è stata sovrastata dall'escalation della questione delle riparazioni di guerra alla Grecia da parte della Germania.

La vicenda, non nuova, aveva ripreso quota nelle settimane scorse, ma su un piano solo polemico. Ieri il ministro ellenico della Giustizia, Nicos Paraskevopoulos, ha fatto un passo in più e ha minacciato di sequestrare beni tedeschi in Grecia. La sera prima, martedì, il primo ministro Alexis Tsipras aveva di nuovo sollevato il caso e il Parlamento greco aveva votato di istituire una commissione speciale per esaminarlo.

Berlino ha più volte risposto che la vicenda è chiusa sulla base di riparazioni effettuate in passato, di accordi bilaterali e multilaterali e delle sentenze di tribunali internazionali. Ma Atene sostiene in particolare che i parenti delle vittime di un massacro della Wehrmacht a Distomo, nel 1944, quando morirono 218 persone, vanno compensati; che per le distruzioni fisiche provocate da quattro anni di occupazione dell'esercito tedesco Berlino non ha mai pagato; e che un prestito ai tedeschi a cui fu costretta la banca centrale greca non è mai stato rimborsato.

Tsipras ha sostenuto che la Germania usa «trucchi legali» per non fare fronte alle sue responsabilità. Un rapporto commissionato da governi ellenici del passato ha stimato i danni che Berlino dovrebbe riparare

in una cifra tra i 269 e i 332 miliardi.

La risposta ufficiale del governo di Berlino è che non ci sarà nessuna apertura di discussioni, dal momento che — ha detto il portavoce di Angela Merkel Steffen Seibert — «la questione delle riparazioni e delle compensazioni è stata risolta legalmente e politicamente». Il ministero delle Finanze ha sostenuto che la vicenda è una «distrazione» dai problemi che deve affrontare la Grecia mentre si dovrebbe evitare di sollevare questioni emotive per «guardare avanti assieme».

Il governo tedesco, insomma, pare volere tenere basso lo scontro. L'irritazione nei palazzi della politica berlinese, però, è alta. L'iniziativa greca è vista come una perdita di tempo — e si sottolinea che Atene non ne ha più — e come un tentativo di ricatto a negoziati sugli aiuti in corso. Opinione rafforzata dall'esperienza del 2000, quando Atene lasciò cadere la minaccia di sequestrare beni tedeschi solo dopo che Berlino diede il via libera all'ingresso della Grecia nell'euro. E ribadita dal fatto che Paraskevopoulos abbia detto che deciderà se sequestrare o meno i beni — pare del Goethe-Institut, dell'Istituto archeologico e della scuola tedesca — sulla base di «questioni nazionali».

Nel mondo politico tedesco, poche voci sostengono le richieste greche: solo alcuni membri della sinistra di Die Linke le hanno definite «giustificate». Per il resto, un misto di irritazione e preoccupazione per quello che è considerato un modo ricattatorio e destinato al fallimento di condurre i negoziati con l'eurozona da parte greca. La minaccia — ha detto il vicepresidente del Parlamento europeo Alexander Lambsdorff — «è irresponsabile» e fa a pezzi «quel che rimane della fiducia» di cui la Grecia avrebbe bisogno nel Bundestag tedesco (che deve approvare ogni piano di aiuti ad Atene).

Daniilo Taino
@danilotaino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tavolo

● La troika non c'è più. Ora nei colloqui tra Atene e i suoi creditori si parla solo di istituzioni e di «Brussels Group», il nuovo nome del tavolo formato dal governo greco e dalle tre istituzioni dell'ex troika, Commissione europea, Bce e Fmi, a cui si è aggiunto anche il fondo salva Stati Esm, lo European stability mechanism. Nella giornata di oggi incontri tecnici si terranno ad Atene



Rapporto Camera dei deputati-Cresme: negli ultimi dieci anni i costi di realizzazione sono aumentati del 40%

Grandi opere, solo l'8% al traguardo

In 14 anni completati i lavori per 23 miliardi sui 285 programmati

■ A 14 anni dalla legge obiettivo, che è stata approvata nel 2001, il bilancio delle opere completate appare molto deludente. Su un totale di 285 miliardi di opere inserite nel programma, quelle ultimate valgono 23,8 miliardi di euro, pari all'8,4% del totale. Il livello di completamento delle opere era il 7,6% nel

ottobre 2013. Negli ultimi dieci anni, inoltre, i costi di realizzazione sono aumentati del 40 per cento. I dati sono contenuti nel nono rapporto Camera dei deputati-Cresme. Dal decreto Sblocca Italia, intanto, in arrivo gli ultimi due miliardi per le infrastrutture.

Santilli, Arona ► pagina 3

Al traguardo solo l'8% delle grandi opere

A 14 anni dalla legge obiettivo completati lotti per 23 miliardi sui 285 programmati, slittamenti nel 2014

Rapporto Camera dei deputati-Cresme

Presentata ieri la nona edizione: costi cresciuti del 40% negli ultimi dieci anni

I lavori completati

La percentuale è addirittura più bassa (4,3%) se si prendono le sole opere approvate dal Cipe

REALACCI

Il presidente della commissione Ambiente: per ripartire semplificazione massiccia e innovazione con il recepimento delle direttive Ue

Giorgio Santilli

ROMA

■ A 14 anni dalla legge obiettivo, approvata nel 2001, la fotografia delle realizzazioni ultimate resta desolante: dei 285 miliardi di opere inserite nel programma, quelle ultimate valgono un investimento da 23,8 miliardi, pari all'8,4% del totale. Era il 7,6% nell'ottobre 2013. Va addirittura peggio se, anziché considerare l'intero faraonico programma, si restringe il perimetro alle sole opere approvate dal Cipe: il valore totale dell'investimento ammonta a 149 miliardi, le opere concluse si fermano a 6,5 miliardi (4,3% del totale). Il primo dato è più alto perché comprende i singoli lotti ultimati (quelli compresi nel programma sono mille), il secondo solo le intere opere completate. Se però anche nella seconda classifica si considerassero, per esempio, i 47 lotti ultimati della Salerno-Reggio Calabria per un importo di 6 miliardi, le percentuali resterebbero comunque largamente al di sotto del 10 per cento. Questi numeri sono stati presentati ieri alla commissione Ambiente della Camera: l'occasione era la presentazione del 9° Rapporto sull'attuazione della legge obiettivo, curato come ogni anno dal Servizio studi della Camera con il Cresme e in collabo-

razione con l'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici, ora Autorità nazionale anticorruzione.

A confermare la stasi del programma c'è un'altra notazione del Rapporto. «Le previsioni dell'8° Rapporto indicavano la conclusione di 54 opere entro la fine del 2014 e il loro costo complessivo ammontava a circa 12 miliardi, ma in base al 9° Rapporto l'ultimazione entro tale data è stata confermata per sole 39 opere del costo complessivo di 6,5 miliardi». Slittamenti, quindi, anche quando i lavori dovrebbero essere in dirittura d'arrivo.

Non manca, ovviamente, il capitolo dedicato ai costi. Il monitoraggio svolto dal Rapporto ha scelto 97 opere deliberate dal Cipe e contenute nel programma fin dal 2004: il costo era di 65,227 milioni al 30 aprile 2004, è salito a 91,516 milioni al 31 dicembre 2014. L'incremento è del 40,3%.

Molte le ragioni della lentezza, a partire dalla scarsa selezione di opere. Anche nell'ultimo anno il perimetro delle opere deliberate dal Cipe è cresciuto di 10,3 miliardi con l'inclusione dell'autostrada Orte-Mestre e della Rho-Monza. Resta anche un problema di fabbisogno finanziario: dei 149 miliardi del perimetro Cipe sono finanziati 94,7 miliardi pari al 63% (con un apporto di finanziamenti privati di 36 miliardi) mentre mancano ancora 55 miliardi.

Il 9° Rapporto sulla legge obiettivo presenta anche alcuni focus tematici dedicati al recepimento delle direttive Ue e agli scenari dell'innovazione. Dal confronto internazionale che viene presentato appare chiaro che l'Italia è fortemente in ritardo su entrambi

ifronti. «I principali Stati membri dell'Unione europea - afferma il documento - stanno tempestivamente adottando i provvedimenti per adeguare i loro ordinamenti ai principi e alle norme della nuova legislazione europea». Anche l'Italia ha approvato un disegno di legge delega che però è rimasto fermo sei mesi e solo a febbraio è partito con passolento.

«Ai fini del recepimento - afferma il documento - appare opportuno tenere presenti gli scenari che si stanno delineando a livello internazionale e che sono strettamente collegati ai processi di innovazione che maturano nell'ambito dell'economia digitale. Si tratta di processi che rivoluzionano in profondità l'intero ciclo di realizzazione delle infrastrutture, dalla progettazione alla gestione, e che potrebbero dispiegare effetti positivi sia sul piano della riduzione dei costi e dei tempi di realizzazione delle opere sia sul piano del miglioramento della compatibilità ambientale ed energetica». Per questo alcuni Paesi - Germania, Francia e soprattutto Regno Unito - hanno adottato o stanno adottando, in concomitanza nell'ambito del recepimento delle direttive, strategie di politica industriale per introdurre o implementa-



re i processi innovativi nelle costruzioni e nelle opere pubbliche».

Considerazioni che da tempo fa anche il presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci, convinto che intorno al recepimento delle direttive Ue si possa costruire un quadro di profondo rinnovamento del settore dei lavori pubblici. «Per far ripartire le opere pubbliche nella direzione giusta - dice - è necessaria una massiccia dose di semplificazione normativa mediante il recepimento delle direttive Ue, la vigilanza e lo stimolo dell'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone, una selezione delle opere che punti a investire nei settori innovativi e sostenibili, una massiccia dose di innovazione che faccia tesoro anche dell'esperienza di Paesi europei come Francia, Germania e soprattutto Gran Bretagna».

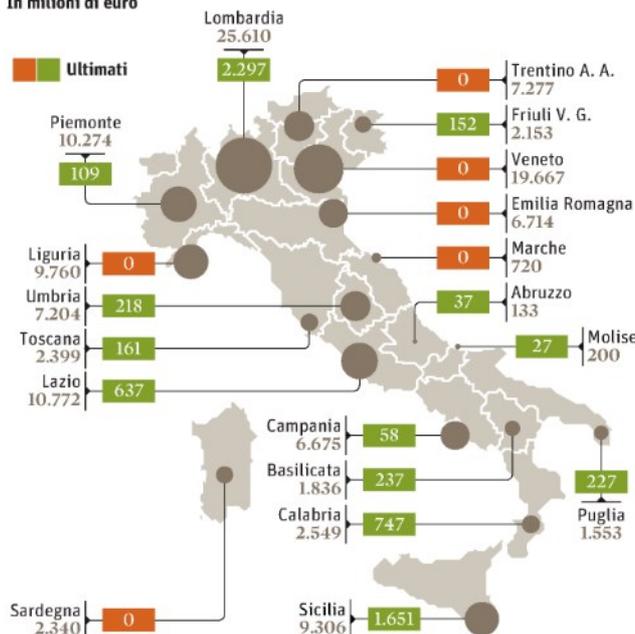
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le infrastrutture strategiche sotto la lente

IL PUNTO DELLA SITUAZIONE

Costo delle opere strategiche deliberato dal Cipe al 31 dicembre 2014.

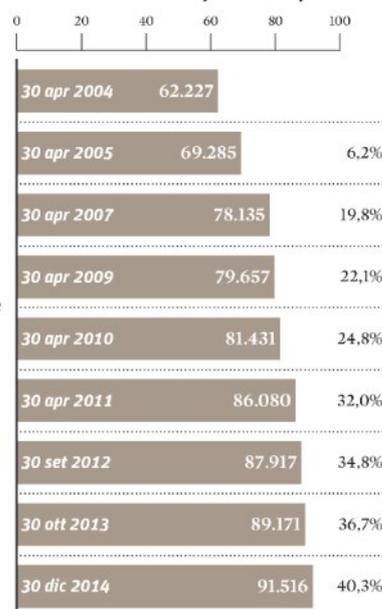
In milioni di euro



L'EVOLUZIONE

La variazione dei costi delle opere strategiche deliberate dal Cipe.

Valore assoluto e var. rispetto al 30 aprile 2004



IL PROGRAMMA COMPLETO

Costi per livello di attuazione raggiunto.

In milioni di euro

	Ultimati	In corso	Affidati	In gara	Progettazione	TOTALE
Al 31 ottobre 2013	21.734	45.483	25.670	22.874	168.606	284.367*
Al 31 dicembre 2014	23.816	44.367	28.117	22.116	165.334	283.750*

(*) Costo al netto degli interventi classificati "misti", dei contratti rescissi e dei lotti per i quali non è stato individuato il livello di attuazione raggiunto

Infrastrutture. Alla Corte dei Conti il decreto Lupi-Padoan con l'ultima tranche dei 3,9 miliardi stanziati dal provvedimento di fine agosto: ma per i cantieri bisognerà attendere

Sblocca Italia, in arrivo gli ultimi 2 miliardi

LE SCADENZE

Nessuna delle 16 opere previste avvierà i lavori entro il 31 agosto. Nel migliore dei casi entro il termine si arriverà al bando di gara

BRENNERO

Tempi più brevi per la prosecuzione dei lavori per il tunnel: entro il 30 aprile il bando ed entro il 31 agosto la predisposizione dei cantieri

Alessandro Arona

ROMA

■ Si completa il quadro dei fondi destinati alle infrastrutture previsti dal decreto Sblocca Italia varato dal governo a fine agosto. Per i cantieri invece bisognerà attendere. Gli ultimi due miliardi, del pacchetto totale di 3,9 stanziati dal decreto, sono in dirittura d'arrivo. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha firmato il 2 marzo il decreto interministeriale, ora al vaglio della Corte dei Conti, proposto e firmato a metà febbraio dal titolare delle Infrastrutture Maurizio Lupi.

La lista delle opere era indicata nella stessa legge, dunque non potevano esserci sorprese: 16 interventi che spaziano dalle metropolitane (Torino e Firenze per un totale di 200 milioni), alle ferrovie (tunnel del Brennero e Lucca-Pistoia per 485 milioni), alle strade (1.152 milioni distribuiti su 9 progetti), senza dimenticare opere idriche (69 milioni in Abruzzo) e aeroporti (90 milioni tra Firenze e Salerno).

La novità del decreto è nei tempi di attuazione degli interventi. Mentre il decreto Sblocca Italia definiva questa lista di interventi come «appaltabili entro il 30 aprile 2015» e «cantierabili entro il 31 agosto 2015», il ministero delle Infrastrutture ha scelto di interpretare i due termini (appaltabile e cantierabile) in modo molto flessibile. Opera per opera, nel decreto appena firmato come già nel primo (il decreto Lupi-Padoan del 14 novembre 2014), si fissano obiettivi specifici da rispettare per adempiere a queste scadenze e si scopre così che praticamente in nessun caso, dove c'è scritto «cantierabili», vedremo per quella data apertura di cantieri.

Dunque nessuna delle 16 opere citate sopra, finanziate

per due miliardi di euro, aprirà i cantieri entro il 31 agosto prossimo. Si arriverà in qualche caso alla pubblicazione del bando di gara per i lavori, in altri addirittura solo alla consegna della progettazione a Porta Pia da portare poi al Cipe per l'approvazione.

Lo stesso decreto, d'altra parte, prevede nel 2015 una spesa di soli 5 milioni (su 1.996), e altri 7 milioni nel 2016, mentre solo dal 2017 i cantieri cominceranno davvero a macinare spesa (356 milioni). Gran parte della spesa è poi concentrata sul 2018, 1.525 milioni, per poi calare bruscamente a 8 milioni nel 2019 e 95 nel 2020. Il decreto non precisa fra l'altro, per ciascuna opera, cosa debba essere fatto entro la prima scadenza del 30 aprile e cosa entro la seconda. Il Ministero spiega però che quando nel testo si fissano per un'opera due adempimenti si deve intendere che il primo va fatto entro il 30 aprile e il secondo entro il 31 agosto; quando ce n'è uno solo va fatto entro il 31 agosto.

Un esempio. Per la metropolitana di Torino si dice che il Comune «sottoscrive l'atto di conferma di acquisto e posa in opera del sistema VAL e presenta alla struttura tecnica di missione» un progetto buono per il Cipe. Dunque: il Comune deve «sottoscrivere» entro il 30 aprile e presentare a Roma il progetto (preliminare, definitivo, non siss) entro il 31 agosto. Di cantieri neanche l'ombra.

In qualche altro caso i termini sono un po' più stringenti. Per il tratto della Salerno-Reggio Calabria tra Rogliano e Altiglia (finanziato per 381 milioni) l'Anas deve «presentare» al Mit entro il 30 aprile un progetto idoneo per il Cipe «e pubblica il bando di gara entro 60 giorni dall'approvazione del Cipe». Qui in effetti, come in

molti altri casi dove si impone il bando 60 giorni dopo il Cipe, sembrerebbe che questa seconda scadenza superi quella del 31 agosto: dunque progetto entro il 30 aprile e poi il bando in base ai tempi del Cipe.

In un caso, per la prosecuzione dei lavori per il tunnel del Brennero, i tempi saranno più brevi: Bbt dovrà pubblicare entro il 30 aprile il bando di gara (270 milioni), e poi entro il 31 agosto «predisporre le infrastrutture di cantieri necessarie all'avvio dei lavori del predetto terzo lotto costruttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDI E PROGETTI

Strade

■ Il decreto stanziava 1.152 milioni per nove interventi stradali. Tra questi 419 milioni per l'A3 e 145 milioni per un ponte a Roma (Eur e autostrada per Fiumicino).

Città

■ Due interventi riguardano metropolitane: Torino (100 milioni) e Firenze (altri 100)

Ferrovie

■ Ai binari vanno 485 milioni. Il tunnel del Brennero ne prende 270. La linea Lucca-Pistoia 215.

Acqua e aeroporti

■ L'ultima tranche di fondi copre il sistema idrico in Abruzzo (69 milioni) e gli aeroporti di Firenze (50 milioni) e Salerno (40).



L'analisi
**Con il mini-euro
l'Italia guadagna
ma niente miracoli**
Fortis a pag. 10

L'Italia guadagna in competitività però nessuno si aspetti il miracolo

**IN UN ANNO IL CAMBIO
DELLA MONETA UNICA
È SCESO DEL 23%
ORA È PIÙ FACILE
ESPORTARE IN PAESI
COME STATI UNITI E UK**

**RESTA NON FACILE
IL RAPPORTO CON PAESI
DOVE LA DOMANDA
INTERNA È FATICOSA
ANCHE A CAUSA DEL
CROLLO DEL GREGGIO**

L'ANALISI

Nel giro di pochi mesi lo scenario economico è cambiato notevolmente. Il prezzo del petrolio si è grosso modo dimezzato, la Bce ha avviato il suo programma di Quantitative easing (Qe) e, anche per le aspettative che tale programma ha generato, gli spread sono precipitati e si è accentuata una rapida flessione del cambio tra euro e dollaro. In così poco tempo l'economia mondiale non si è particolarmente modificata nella sua struttura, ma è come se avesse cambiato la combinazione della sua cassaforte, creando le premesse per alcuni rilevanti mutamenti nei rapporti di forza tra i suoi attori. Ieri la moneta unica quotava a poco più di 1,05 sul biglietto verde. La parità tra euro e dollaro, una soglia psicologica di enorme portata, è ormai quasi in vista. Verrà raggiunta? Lo sapremo nei prossimi giorni o, al massimo, nelle prossime settimane.

Intanto, il fatto saliente è che nel giro di un anno esatto il cambio euro/dollaro è sceso di oltre il 23%. Ancora a fine giugno 2014 la moneta unica europea valeva più di 1,36 sulla moneta americana. Alla fine del terzo trimestre dello scorso anno era già scivolata poco sopra 1,25 stabilizzandosi intorno a questo livello fino a metà dicembre. Da quel momento, man mano che la decisione sul Qe europeo è apparsa sempre più vicina, si è concretizzata la seconda fase di ribasso ininterrotto del cambio, un deprezzamento di quasi il 15% in tre mesi.

C'è anche chi teme che il deprezzamento dell'euro stia avvenendo troppo rapidamente e possa creare qualche problema di spiazzamento ad alcuni operatori industriali e bancari eccessivamente esposti con debiti in dollari. In generale, però, l'indebolimento della moneta unica è visto positivamente da analisti e imprese. Sia per i suoi effetti sull'aumento della competitività dei Paesi dell'Eurozona (che è un effetto multiplo, considerando che l'euro si sta svalutando simultaneamente non solo verso il dollaro ma anche verso la sterlina, lo yen, il renminbi cinese, il franco svizzero). Sia per il contributo che l'euro debole potrà dare a un moderato incremento dell'inflazione, visto che fino a questo momento l'Uem sembrava sull'orlo di precipitare in una pericolosa deflazione.

Le esportazioni dei Paesi dell'Uem, tra cui l'Italia, si avvantaggeranno verso i mercati che in questo momento stanno dimostrando di poter crescere di più, con benefici consistenti per il made in Italy della meccanica, degli autoveicoli, della moda e dei mobili. Tra i Paesi con la domanda col vento in poppa che l'Italia potrà aggredire con ancora più forza vi sono gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Già nel 2014 l'export italiano verso gli Stati Uniti è cresciuto di oltre il 10%, toccando 29,8 miliardi di euro, con un surplus commerciale record per il nostro Paese di 17,3 miliardi. In gennaio, spinto dall'euro più debole, l'export italiano verso gli Usa è aumentato ad-

dirittura del 24,4% rispetto a gennaio 2014. Per quanto riguarda il Regno Unito, nel 2014 le nostre esportazioni verso quel Paese sono invece cresciute del 6,6% portandosi a 20,9 miliardi di euro, con un surplus di 10,8 miliardi.

L'Italia guadagnerà inoltre competitività nell'Eurozona stessa rispetto a concorrenti extra-europei forti nei beni per la persona o la casa, come la Cina su tutti, la cui moneta è legata al dollaro. Ciò favorirà anche il reshoring (cioè il rientro in Italia di produzioni de-localizzate) e renderà più attrattivi non solo i beni del lusso ma anche quelli della fascia media di prezzo del made in Italy in Paesi che sono nostri importanti clienti come la Germania, la Francia o la Spagna.

Non bisogna tuttavia attendersi miracoli, perlomeno a breve, dall'impatto che il mini-euro potrà esercitare sull'export. Infatti, se il cambio più favorevole, rendendo le nostre merci più competitive, sosterrà sicuramente le esportazioni nei Paesi dove l'economia "tira", non sarà facile accrescere le vendite in molti altri Paesi dove, per varie ragioni, le condizioni di domanda di beni



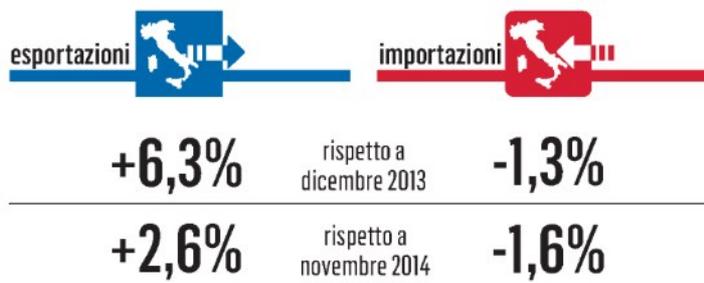
esteri purtroppo non sono buone: per ragioni geo-politiche (Russia, Ucraina, Libia), per il ribasso del petrolio che ha ridotto le entrate di molte economie (problema che riguarda praticamente tutti i Paesi Opec), per le forti svalutazioni già occorse nel 2013 alle valute di alcuni Paesi che da allora hanno visto ridursi notevolmente il loro potere d'acquisto (Brasile, India, Turchia), o per il rallentamento stesso della crescita di alcuni Paesi emergenti che prima galoppavano e che ora invece stanno stabilizzando il loro modello di sviluppo (Cina). In definitiva, l'euro debole aiuta, ma per rilanciare davvero l'economia dell'Eurozona e quella italiana, come ha giustamente sottolineato il ministro Padoan, servono anche e soprattutto le riforme ed efficaci piani di investimento per la crescita interna.

Marco Fortis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commercio estero

Dati di dicembre 2014



saldo export-import

(in miliardi di euro)



Fonte: Istat

ANSA centimetri

L'EDITORIALE

POLITICA E INFRASTRUTTURE

Tanti annunci, tante leggi, pochi fatti

di **Giorgio Santilli**

Da quando è entrato in vigore, nel 2006, il codice degli appalti ha subito 600 modifiche che sono intervenute su 257 articoli legislativi e 359 regolamentari. Negli ultimi tre anni questa bulimia legislativa si è confermata con oltre 200 modifiche. Non bastassero, si sono annunciate e approvate numerose misure per i lavori pubblici fuori del codice degli appalti: decreti del fare, sblocca-cantieri, sblocca-Italia che hanno moltiplicato la produzione legislativa ma non hanno risolto il problema di una burocrazia asfissiante, di una pubblica amministrazione spesso irresponsabile, di regole che favoriscono l'inerzia più che l'azione, di finanziamenti "stop and go", di progetti carenti, di programmi scarsamente selettivi e votati all'effetto-annuncio più che a una cernita di opere utili.

Sarebbe ingeneroso negare che qualche effetto positivo ci sia stato nelle misure varate (i ministri Padoan e Lupi hanno appena ripartito gli ultimi due miliardi dello sblocca-Italia) ma oggi serve qualcosa di più deciso per superare la stagnazione.

Gli esempi ultimi di ritardi, anche clamorosi - quelli dell'edilizia scolastica, delle piccole opere urbane e del dissesto idrogeologico su cui pure il premier Matteo Renzi aveva scommesso - confermano che c'è bisogno di un rinascimento capace di superare una brutta contiguità con il passato puntando su semplificazione e innovazione. A confermare tutti i mali di un passato che non passa ieri è stato presentato alla Camera il 9° Rapporto sullo stato di attuazione della leg-

ge obiettivo che in 14 anni è riuscita a portare a termine l'8% delle opere programmate.

I finanziamenti pubblici sono scesi nell'ultimo decennio in senso inversamente proporzionale alla produzione legislativa. Dal 2007 il taglio alle risorse pubbliche destinate agli investimenti è stato del 30%.

Segnali come quelli arrivati negli ultimi giorni da Bruxelles (e da Roma) con il piano Juncker sono positivi se puntano a favorire un maggiore investimento privato in prospettiva, ma deboli se si vuole accelerare la crescita nei prossimi mesi. Le politiche per la crescita richiedono tenacia e costanza nel tempo, in modo da favorire un quadro certo per gli investimenti pubblici e privati.

Un appuntamento decisivo è il recepimento delle direttive Ue in materia di appalti e concessioni. Un'occasione storica che altri Paesi come Francia, Germania e Regno Unito stanno già cogliendo. Il governo italiano si era mosso per tempo da giugno 2014 ma il Ddl delega approvato a fine agosto è rimasto fermo in qualche cassetto per quattro mesi per poi partire in Parlamento a 2015 già iniziato. Otto mesi fa si aveva l'impressione che il governo lo considerasse una priorità, ora prevale il disorientamento.

Bisogna comunque cogliere l'occasione puntando su alcune innovazioni radicali. La prima è disboscare la normativa con un'operazione di semplificazione radicale. Se non siamo capaci di farlo,

limitiamoci a trascrivere le norme Ue e lasciamo poi - questa è la seconda innovazione - all'Autorità guidata da Raffaele Cantone ampi poteri regolatori. L'ex magistrato napoletano ha già dimostrato in questi mesi - con le misure sulle varianti per esempio - di aver colto le criticità del settore. Non è solo la lotta alla corruzione che pure è la priorità in un Paese che di tangente vive (e muore). L'Anac può avere un ruolo nel disboscamento normativo con un forte potere regolatorio che controbilanci un quadro legislativo asciutto.

La terza occasione che può venire dal recepimento delle direttive Ue è un cambiamento di passo tecnologico del settore. C'è una quarta rivoluzione industriale che con la digitalizzazione spinta si affaccia al settore dei lavori pubblici: il Bim (Building Information Modeling) consente risparmi di costi del 30% e un efficientamento del processo produttivo. Gli altri Paesi corrono. Noi non possiamo dormire. Le nostre imprese e i nostri progettisti saranno in grado di fare il salto se avranno indicazioni certe e chiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

